

«Ora il pericolo è l'attentatore fai da te»

DA ROMA **ANGELO PICARIELLO**

«**L**a fatwa lanciata da Osama Ben Laden contro l'Occidente è in grado di sopravvivere, e non da oggi, alla scomparsa chi l'ha lanciata. Anzi, la sua morte potrebbe risvegliare nuovi furori pseudo-religiosi ed è per questo che l'allerta deve restare alta, anzi deve essere rafforzata». Il prefetto Carlo De Stefano, per circa un decennio ai vertici dell'Ucigos del Viminale, ed oggi esperto di terrorismo internazionale per la fondazione di analisi strategica Icsa (Intelligence culture and strategic analysis), condivide in pieno l'allarme lanciato dalla Cia. **Il capo della Cia, Leon Panetta, sostiene che è «quasi certa» la vendetta di al-Qaeda.** Sono d'accordo. E la conseguenza per evitare ciò non può che essere, come chiede lo stesso capo della Cia e come il Viminale sta facendo, rafforzare l'attività di prevenzione e vigilanza. **Al-Qaeda è in grado di sopravvivere a Ben Laden, quindi.** Purtroppo sì, senza per questo sottovalutare l'importanza simbolica di aver eliminato il suo capo riconosciuto. Ma dai primi appelli degli anni '90 e dalle Torri Gemelle del 2001 sono cambiate molte cose. Il messaggio di Ben Laden

ha avuto un ascolto molto ampio negli ambienti estremistici, e già da alcuni anni al-Qaeda è un insieme di cellule indipendenti e autonome in grado di agire, come è già accaduto, senza che l'ordine venga dal capo.

Franchising del terrore - si dice - o, a livelli ancor più artigianali, terroristi fai-da-te. Un fenomeno senza più direttive?

Direi un fenomeno che non ha più una direttiva centralizzata. Ma che ha ancora una forte direttiva politico-ideologica, anche grazie alla diffusione di Internet.

Che cosa dobbiamo temere, allora?

C'è il rischio di un moltiplicarsi di tanti piccoli episodi, sul modello fai da te.

L'ultimo episodio eclatante, ottobre 2009, vide protagonista proprio un libico, davanti alla caserma dell'Esercito, a Milano. E ora che Gheddafi incita alla violenza...

Ma non mi pare che le minacce di Gheddafi facciano leva sull'estremismo religioso. Sembrano più che altro legate all'orgoglio nazionalista o far riferimento, come ha detto il ministro Maroni, al pericolo di un'invasione

migratoria.

Qual è allora il filone più pericoloso per l'Italia?

L'Italia è a rischio come uno dei Paesi simbolo di quell'odio verso l'Occidente predicato da Ben Laden. Il filone più pericoloso resta sempre quello conosciuto come "al-Qaeda nel Maghreb", il gruppo salafita "per la predicazione e il combattimento", insediato in tutto il territorio Nordafricano,

e che conta adepti anche nel nostro Paese.

Quel Maghreb ora tutto in subbuglio.

Sì, ma queste rivoluzioni popolari in atto, di per sé non

alimentano in alcun modo i rischi per noi, trattandosi essenzialmente di rivolte sulla base di istanze economico-sociali, più che di tipo religioso o ideologico-estremistico. I rischi nel nostro Paese restano dunque legati soprattutto a elementi apparentemente integrati nel nostro territorio, anche singoli individui. Che sull'onda della propaganda, anche via Internet, si potrebbero sentirsi ora spinti ad agire.

E l'esodo dalla Tunisia può costituire un pericolo ulteriore?

Si è parlato molto della pre-

senza di centinaia di evasi, e del rischio che alcuni possano essersi infiltrati fra i migranti. Certo, non è che mancassero elementi pericolosi nelle carceri tunisine, ma - al di là di casi singoli sempre possibili - non credo che cellule terroristiche usino i barconi per spostarsi in territorio italiano a portare le loro azioni.

Allora, restiamo al rischio, purtroppo accresciuto, del terrorista fai-da-te. Che è meno in grado, si spera, di compiere atti eclatanti, ma è anche più difficile da individuare.

Purtroppo è così. Sono nate nel tempo tante cellule autonome, non strutturate e organizzate, che agiscono sulla base del messaggio di al-Qaeda. Messaggio ora ampiamente condiviso tra gli estremisti, che ha trasformato il terrorismo islamico da minaccia globale a minaccia diffusa e parcellizzata. Minaccia, è vero, ancora più imprevedibile e rischiosa.

E allora come si può intervenire? Rafforzando, moltiplicando le strategie già in atto. Attraverso attività di intelligence sempre più sofisticate con infiltrazioni e monitoraggi attenti dei luoghi e dei documenti. Presidiando gli obiettivi sensibili. Un'attività che anche in questi giorni ha permesso di individuare per tempo i rischi, tenendo fin qui al riparo il nostro Paese da rischi peggiori.

«Cresce il rischio che viene dai gruppi Salafiti del Maghreb. Come nel caso del libico che agì alla caserma dell'Esercito a Milano»

L'intervista

Il prefetto De Stefano (ex Ucigos, oggi analista dell'Icsa) condivide l'allarme della Cia: «È morto lui, non l'organizzazione. La "fatwa" lanciata all'Occidente potrebbe spingere nuovi proseliti a vendicarlo»



Carlo De Stefano

